

Primo piano

L'inflazione morde i salari: bruciate d

Da otto anni, ma soprattutto nell'ultimo, potere d'acquisto tagliato del 16% mentre



Retribuzioni

Stipendio annuo dei lavoratori stabili a 27.000 euro, giovani precari a 12.000 euro

di **Francesco Terreri**

Nel 2021 lo stipendio medio lordo annuo dei 174.000 lavoratori e lavoratrici trentine del settore privato è pari a 20.738 euro, per un monte salari totale di 3,6 miliardi di euro. Se consideriamo solo i dipendenti a tempo indeterminato, che sono 114.000, la cifra si alza a 26.890 euro. I 52.000 lavoratori pubblici, in gran parte dipendenti da Provincia e Comuni, sono a 30.504 euro di stipendio medio annuo. Fatto 100 il salario medio del 2015, a fine 2021 l'indice generale è salito ad appena 100,6. Nel caso dei lavori stabili, sempre fatto 100 il 2015, siamo a 106,9. Per gli addetti del settore pubblico l'indice 2021 è a 101,9. Ma questi sono gli aumenti, come si dice, nominali. Il problema è che cosa ci si compra con quel salario, al netto dell'inflazione. Fatto 100 l'indice dei prezzi 2015 per



Paghe in crescita lenta Le retribuzioni degli operai salgono troppo poco

le famiglie di operai e impiegati, a Trento a fine 2021 il livello era salito a 107,3. L'inflazione di quegli anni era bassa, ma gli stipendi dei dipendenti fissi coprono a mala pena l'aumento dei prezzi, quelli dei lavoratori pubblici neanche questo, i salari dei 60.000 lavoratori e lavoratrici a termine e stagionali perdevano potere d'acquisto già allora. Le cose sono precipitate nell'ultimo anno con l'esplosione del caro-energia e degli aumenti di tanti beni, a partire dagli alimentari. Perché l'indice dei prezzi in Trentino, sempre fatto 100 il 2015, è

salito a 119,9 a fine 2022 e a 120,4 a marzo, ultimo dato disponibile (l'inflazione di aprile si conoscerà la prossima settimana). E si scopre, come emerso tra l'altro dalla Commissione di allerta rapida per il monitoraggio dei prezzi riunita ieri al Ministero delle imprese, che alcuni generi di prima necessità registrano incrementi molto più consistenti: nell'ultimo anno a Trento la pasta è aumentata del 16,8%, il riso del 44,9%, il pane del 9,3%. E i salari? La stima provvisoria è che nel 2022 siano cresciuti del 3%. Insomma, l'indice

degli stipendi in Trentino è oggi a 104, a 110 per i dipendenti privati, a 105 per i dipendenti pubblici. Significa che i lavoratori e le lavoratrici stabili hanno perso il 10% del loro potere d'acquisto, i dipendenti del settore pubblico sono sotto del 15%, il complesso dei dipendenti trentini ha visto negli ultimi otto anni, ma soprattutto nell'ultimo, il suo salario reale perdere il 16%, l'equivalente di due mensilità.

Da qui l'allarme lanciato dai sindacati Cgil, Cisl e Uil del Trentino, che mercoledì hanno riunito sul tema 500 delegati, lavoratori e lavoratrici all'Arcivescovile. Domani a Milano la questione salariale sarà uno dei temi

■ ■
Paghe trentine inferiori al Nord est
Nel 2022 +3% ma i prezzi sono a +12%

al centro della manifestazione indetta dai tre sindacati confederali. Secondo l'Osservatorio sui lavoratori dipendenti dell'Inps, nel 2021 gli addetti rilevati sono 173.836, di cui 113.501 a tempo indeterminato, 34.425 a tempo determinato e 25.910



Banca dati Sede dell'Inps

stagionali. I lavoratori con contratti stabili hanno, come abbiamo detto, uno stipendio medio annuo di quasi 27.000 euro, in aumento dello 0,5% sul 2019, ultimo anno pre-pandemia, e del 6,9% sul 2015. I lavoratori a termine vedono un salario medio annuo di 10.562 euro, in crescita dello 0,3% sul 2019 e del 4,1% sul 2015. Gli addetti stagionali, che in media prendono 7.309 euro, sono invece in calo sia sul 2019 che sul 2015, ma in questo caso pesa la prima parte del 2021 dove le restrizioni Covid colpivano ancora il turismo. Gli addetti del settore privato fino a 29 anni, che sono quasi 44.000, hanno una retribuzione media annua lorda molto bassa, 12.458 euro, perché tra loro prevalgono i lavori a termine e precari. Nel complesso, dicono i dati Istat, le retribuzioni in

Trentino sono tra le più basse del Nord est. La paga oraria lorda media è pari a 13,82 euro, contro i 14,58 euro medi del Nord est e i 15,97 euro di Bolzano.

A fronte di questo quadro, l'inflazione si è mantenuta bassa fino al 2020, ha cominciato a crescere nel 2021, quando a fine anno a Trento era arrivata al 3,6%, ed è esplosa nel 2022. Lo scorso dicembre l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, rilevato da Istat e Istituto provinciale di statistica, vedeva una crescita annua dell'11,7%. A marzo l'inflazione tendenziale è scesa al 7,5%. Ma la frenata arriva soprattutto dai prezzi dell'energia, mentre altri capitoli, in primo luogo gli alimentari, vedono ancora rincari consistenti. Secondo l'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero delle imprese e del made in Italy, a marzo a Trento l'olio extra vergine di oliva costa 6,82 euro al litro, ben il 49,2% in più di un anno prima, quando costava in media 4,57 euro al litro. Il riso ha fatto un balzo del 44,9% a 3,13 euro al chilo, la farina è rincarata del 38,1%, le uova del 35,2%, la carne fresca suina del 34,6%. Tra gli altri beni, il tonno in scatola vede un aumento del 20%, la pasta di semola di grano duro del 16,8% a 2,15 euro al chilo,

Due mensilità e la pasta rincara del 17%



Lavoro frammentato Sugli stipendi pesa il precariato

il burro del 14,8%, il pane fresco del 9,3%. Ci si può sempre consolare col caffè tostato, che costa l'11,6% in

■ ■
I rincari: olio +49%, riso +44%, farina +38%. Pasta, vertice prezzi al ministero

meno di dodici mesi fa, col parmigiano reggiano, 8,3% in meno, con lo spumante, più economico del 15,4%. Proprio gli aumenti del prezzo della pasta e la

possibile «inflazione da margini», con accuse reciproche tra industria e grande distribuzione mentre contadini e allevatori appaiono in difficoltà, sono stati al centro della riunione ieri della Commissione di allerta rapida per il monitoraggio dei prezzi presso il Ministero delle imprese. Secondo il Garante per la sorveglianza dei prezzi Benedetto Mineo, le ultime rilevazioni dei prezzi mostrano primi, seppure deboli, segnali di diminuzione, segno che nei prossimi mesi il costo della pasta potrà scendere in modo significativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le condizioni delle 5.000 lavoratrici delle pulizie Brunella ottiene l'aumento ma i rincari lo azzerano

Brunella fa le pulizie all'ospedale di Rovereto. Come tutte le 5.000 lavoratrici delle pulizie del Trentino, è impiegata part time, 20 ore alla settimana se va bene, con una paga di 7 euro lordi l'ora, la metà della retribuzione oraria media della provincia. In pratica, in busta paga prende 600 euro al mese netti. Sono lavoratrici e lavoratori invisibili, ma durante i mesi più duri della pandemia non solo hanno continuato a lavorare, ma con le attività di sanificazione hanno dato un contributo cruciale al contenimento dell'epidemia. Nel 2021, dopo otto anni di attesa, finalmente viene rinnovato il contratto nazionale delle imprese di

pulizia, servizi integrati, multiservizi. Il nuovo contratto, che scadrà il 31 dicembre 2024, prevede un aumento economico di 120 euro a regime per il secondo livello, con prima tranche di 40 euro a luglio 2021 e ultima tranche di 10 euro a luglio 2025. Neanche con questi aumenti la paga di Brunella arriva agli 8 euro l'ora, ma insomma è un miglioramento netto. Fino all'anno scorso. Quando gli aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità e i rincari delle bollette annullano tutto l'effetto del maggior salario. «La situazione delle lavoratrici delle pulizie, come di tutti i lavoratori più poveri, è la peggiore - sottolinea Paola Bassetti (nella foto), segretaria

della Filcams Cgil - L'aumento in busta paga ottenuto col contratto nazionale del 2021, che arrivava con otto anni di ritardo, è stato completamente eroso dall'inflazione». Nel terziario, dove si concentra la maggior parte dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti del Trentino, le retribuzioni sono mediamente basse. Proprio in questo periodo sono partite le vertenze per rinnovare alcuni grandi contratti nazionali che potrebbero portare un po' di aiuto agli addetti: i contratti del turismo, del terziario e della cooperazione. «Nel terziario, distribuzione organizzata e cooperazione abbiamo firmato un protocollo che prevede per la prima volta l'erogazione di una tantum in attesa del contratto», sottolinea



Bassetti. Filcams Cgil, Fisecat Cisl e Uiltucs hanno siglato un'intesa ponte con Confcommercio, Federdistribuzione, Confesercenti e le Associazioni delle cooperative di consumo che porta una quota una tantum di 350 euro al quarto livello in busta paga e un primo incremento di 30 euro della paga base. L'importo una tantum è stato corrisposto in due soluzioni, 200 euro con la busta paga di gennaio e 150 euro con la retribuzione di marzo. «È stata - dice Bassetti - una boccata d'ossigeno per lavoratori e lavoratrici».

F. Ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva il parziale recupero dell'inflazione in busta paga Metalmeccanici mobilitati su 40 contratti aziendali

Imetalmeccanici sono la categoria industriale più forte, firmano contratti nazionali che fanno da guida ad altre categorie di lavoratori. Anche questa volta, in piena inflazione, il loro contratto li aiuta. Ma solo a giugno, e non basta per far fronte agli aumenti dei prezzi. «Il contratto dei metalmeccanici - spiega Paolo Cagol (nella foto) della Fim Cisl - prevede una clausola di salvaguardia per cui se l'inflazione supera quella preventivata c'è un conguaglio in busta paga. A inizio giugno l'Istat comunicherà il dato a consuntivo dell'inflazione 2022 in base all'indicatore Ipc, che non comprende i beni energetici importati. La previsione è che sarà attorno al

4,5-5%, che però è sempre il triplo dell'inflazione che era stata programmata nel contratto. Se saranno confermate queste previsioni, l'aumento medio mensile dal 1° giugno vedrà un importo attorno agli 80 euro, anziché 27 euro. Naturalmente l'aumento riguarderà in modo riparametrato tutti i livelli contrattuali». A luglio quindi, con lo stipendio di giugno, operai, tecnici e impiegati metalmeccanici avranno un aumento che non si vedeva da anni. Ma intanto bisogna far fronte ai rincari e sindacati Cgil, Cisl, Uil e lavoratori puntano sui contratti aziendali in una quarantina di aziende. In Trentino recentemente sono stati chiusi i rinnovi dei

contratti all'Adige gruppo Blm, alle Acciaierie Venete di Borgo Valsugana, alla Saint Gobain di Lavis. «Ora sono in corso confronti con una decina di aziende per mettere in campo azioni di recupero del potere di acquisto, sia in salario che in welfare» rimarca Cagol. Si tratta di Cariboni Group, Cogi, Dorigoni, Helicopters Italia, Hsl, Kark Mayer, Mekna, Officine Meccaniche Piccinelli Darzo, Meccanica Cainelli. «In alcuni casi si tratta di rinnovi di contratti preesistenti, in altri richieste di istituzione ex novo della contrattazione aziendale o interventi di welfare. In generale - dice Cagol - stiamo verificando in tutte le aziende la possibilità di erogare i buoni carburante prorogati dalle governo anche per il 2023».



Tuttavia Cagol è critico sulla scelta di prorogare l'innalzamento a 3.000 euro dei flexible benefit «perché l'intervento è totalmente discrezionale da parte del datore di lavoro, senza riconoscimento della contrattazione sindacale». A fine anno andranno in scadenza diversi contratti integrativi, tra cui Gruppo Coster, Dana, Sandvik Italia, Zf Arco, Smith International, Mav, Depurazione Trentina, Dalmecc, Capi Group, Costruzioni Meccaniche Valentini, Centro Ricerche Ducati, Daldoss.

F. Ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inadeguati molti stipendi degli addetti del terziario Paghe più basse per i giovani E il cottimo nei supermercati

La Uil ha promosso un vero e proprio sindacato dei giovani lavoratori e lavoratrici, il Coordinamento Omega all'interno della Uiltucs, la categoria del commercio, turismo e terziario. Perché in questi comparti spesso si trovano le situazioni di lavoro più precario: assunzioni a chiamata, a termine, part time, a orario ridotto. Perciò nei dati sugli stipendi medi dei lavoratori trentini, la fascia under 29 prende meno della metà della media, 12mila euro lordi annui invece dei 26mila euro dei lavoratori a tempo indeterminato (vedi pagina a fianco). Omega sta provando a organizzare i lavoratori e le

lavoratrici più giovani e a intervenire sui problemi di orario, di salario e di inquadramento che spesso emergono in questi settori. «Il problema salariale è al centro dell'iniziativa sindacale - afferma Stefano Picchetti (nella foto) della Uiltucs - Per questo sabato (domani ndr) saremo a Milano, alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil». Picchetti ricorda i contratti nazionali su cui sono aperti tavoli e vertenze, dal terziario di Confcommercio, a Federdistribuzione, che raggruppa le maggiori catene commerciali come Aspiag-Despar, a Confesercenti, a categorie particolari come la vigilanza privata, che in Trentino conta alcune

centinaia di addetti. «Hanno paghe basse e il contratto non viene rinnovato da quindici anni - ricorda Picchetti - Forse è la categoria che ha perso di più nel periodo». Anche Picchetti, come Paola Bassetti della Cgil (vedi sopra), sottolinea che in alcuni contratti si è ottenuto un anticipo una tantum che ha aiutato di fronte all'erosione dei salari da parte dell'inflazione: «Ma non è sufficiente». Anche perché, sostiene il sindacalista, stanno cambiando le condizioni di lavoro in grandi aziende del terziario come la grande distribuzione organizzata. E a questo non corrisponde un adeguamento salariale. «La grande distribuzione ha



tanta liquidità, anche perché è rimasta aperta nei periodi di chiusura per il Covid e in questi anni ha guadagnato - dice Picchetti - Ma dentro i negozi sta cambiando l'organizzazione del lavoro. La produttività comincia ad essere misurata dal numero di pezzi venduti, non dagli incassi». Una sorta di versione moderna del cottimo. «Si calcola quante seghe circolari hai venduto, diventa una produttività al pezzo che ci sta portando indietro di trent'anni. I primi effetti si cominciano a vedere».

F. Ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA